

*Convegno di Retinopera sul tema:*

*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*

*San Pancrazio Salentino 28 e 29 aprile 2006*

*Presentazione Ambito "Fragilità Umana"*

Prof. Dr. Domenico CALO'

Di quella materiale sono stato testimone per quasi 50 anni impegnato in prima linea, dalla corsia ospedaliera, alla sala operatoria, un impegno costante, continuo, silenzioso richiesto dalla sofferenza umana nello sforzo di portate sollievo e lenimento, conforto e sostegno intero, empatia e spirito di comprensione donando un sorriso ed una parola di speranza. Un mondo questo che mi ha sempre più avvicinato a Dio, maestro di vita, al quale ho dedicato la mia vocazione e il mio servizio, ligio agli insegnamenti del Vangelo.

Nel combattere la sofferenza, la mia azione è stata rivolta a capire meglio gli altri, in uno spirito di incondizionata accettazione della realtà altrui, soprattutto nei suoi aspetti più spiacevoli, ricorrendo a disponibilità e umiltà che sono poi la virtù della tolleranza e del rispetto.

La partecipazione alla sofferenza degli altri, mediata dalla confidenza, è la più alta espressione terrena dell'amore universale.

La confidenza significa anche avere una fede e soprattutto una nuova coscienza che ci sollecita e ci impegna a sua volta a suscitare una fede comune spesa nella lotta alla sofferenza, qualsiasi tipo di sofferenza.

Ma di quale fede si tratta? Semplice, della fede dell'uomo. Se noi cristiani riusciamo a trasfondere nel nostro prossimo la fede della solidarietà e della tolleranza noi trasformiamo il nostro prossimo in fratello al quale ci lega il motto evangelico: "Ama il tuo prossimo come te stesso".

Nell'assistere un sofferente si deve essere consapevole ed io ho cercato di esserlo, che l'obiettivo principale non può essere la cessazione totale o parziale definitiva o temporanea della sua sofferenza. Il fine preciso è quella di attenuarla e di ottenere un distacco da essa per sconfiggere quello stato di apatia o di indifferenza che ci fanno distaccare dalla nostra opera di aiuto e di sollievo.

Nasce da tanto il concetto di sopportazione per il malato e per il medico.

L'indifferenza, l'ignoranza e la solitudine sono le tre grandi alleate della sofferenza la quale poi cancella i confini tra l'illusione e la speranza.

Il reale problema del medico oggi specie quando combatte la malattia neoplastica è quello di adottare di volta in volta le misure riconosciute e accettate come necessarie, utili ed adeguate alle reali necessità cliniche, psicologiche, morali del sofferente.

E' quindi un problema di conoscenza tecnico-scientifica aggiornato ma soprattutto e prioritariamente un problema etico-morale.

Nel Complesso mosaico della fragilità umana sono altri gli aspetti che vanno conosciuti e dibattuti e riguardano la sfera etica, psicologica, sociale e spirituale.

Cominciamo da uno degli aspetti più inquietanti: l'aggressività.

In un momento di grandi trasformazioni sociali preceduto e accompagnato da "un deserto dell'intelligenza e del cuore" gli individui e la società si perdono nell'utilitarismo più squallido e imboccano un sentiero pericoloso fatto di miserie di ogni tipo, di disperazione, di fanatismo esagitato che portano al "muro del nulla".

Nella sua fragilità l'uomo si accorge o finge di non accorgersi che la sua breve vita può essere diventata assurda, quasi "uno scherzo di natura".

E' una espressione questa riportata da Daniel Keyes nel suo lavoro "Fiori per Alghernon" ove si descrive la vicenda di un uomo che viene murato vivo nel proprio corpo, costretto ad assistere alla propria distruzione e alla rottamazione della propria natura senza che il suo cervello, dotato di grande potenzialità inutilizzata, possa intervenire ed arrestare tanto disfacimento della sua struttura biologica umana.

Ma torniamo al problema dell'aggressività. E' stato un problema ben analizzato da Freud quando affermava che "l'uomo non è l'animale mansueto che crede di essere ma possiede nel suo bagaglio di istinti due elementi:

- a) l'eros che lega,
- b) l'aggressività che distrugge.

Tale analisi è confermata dagli ecologisti (soprattutto Lorenz) che parlano di aggressività innata nell'uomo e tesa alla ricerca di stimoli contro i quali scaricarsi.

A contenere questa aggressività è nata la famiglia, il gruppo etnico, la nazione, la fede, vale a dire la società, le società umane con le loro regole, i loro codici, i loro valori.

Nel mondo attuale ove tutti gli uomini dipendono sempre più strettamente l'uno dall'altro come è possibile liberarsi dall'aggressività?

Questo problema è stato bene analizzato da Francesco Alberoni nel suo libro "Le ragioni del bene e del male" ove si legge che l'aggressività, divenuto un problema centrale della società, è un problema fondamentalmente morale che richiede un comandamento e una prescrizione morale e indichino un percorso per rimuovere tale piaga ricorrendo a quello che lui definisce "stato nascente".

Con questo termine Alberoni sottolinea la figura dell'uomo nuovo che si risveglia, scopre il possibile che è avanti a lui e soprattutto il sapere che il mondo può essere meraviglioso,

senza barriere, fatto di uomini in comunione profonda con gli altri uomini, senza paura specie quando si è impegnati verso ciò che è vero, giusto e bello.

Va compreso allora il richiamo di Papa Giovanni Paolo II agli uomini di oggi quando grida non abbiate paura, siate coraggiosi.

Queste esperienze di rinnovamento, dell'uomo nuovo che l'umanità conosce da migliaia di anni, è una morte – rinascita, come il chicco di grano che muore e germoglia, una vera rigenerazione nel mondo, è la nascita di una umanità priva dei difetti, delle meschinità, delle miserie di oggi.

Lo stato nascente Alberoni lo vede dal punto di vista psichico e sociale come una luce che illumina il campo della vita specie oggi che la vita sociale è divenuta più complessa con le persone che subiscono impulsi di sistemi mutevoli, come una forza vitale capace di rifare il passato, di sciogliere i nodi, di eliminare rancori, odi, vendette in virtù di una forza plastica di adattamento dell'animo umano che permette di sbarazzarci delle ideologie aggressive del passato e divenire forza vivente che edifica un nuovo ordine.

Come liberarci dall'aggressività?

Ci prova la genetica a rendere meno aggressiva la specie umana come dimostrano le ricerche della Montalcini sulla serotonina, ritenuta l'ormone dell'aggressività.

Ma non possiamo attenderci tutto dal progresso tecnico-scientifico.

Il mezzo più convincente è oggi affidato alla volontà dell'uomo e soprattutto all'amore per gli altri e per tutte le componenti della natura e del creato.

A quell'amore che unisce gli uomini in comunità e li lega al suo Creatore, agli uomini di buona volontà capaci di costruire una solidarietà sociale, una spontaneità, una libertà autentica dello spirito.

Altra componente della fragilità umana è il narcisismo sul quale esiste un bel saggio dal titolo la cultura del narcisismo scritto da Christopher Lasch. Il narcisismo indica "l'interesse ossessivo che le persone hanno per loro stessi" e rappresenta una reattività di fronte ad una crisi dell'identità personale.

Non vanno dimenticati altri elementi della fragilità umana che per ragioni di tempo mi limiterò ad elencare:

- a) l'egoismo e l'egocentrismo,
- b) l'opportunismo,
- c) il protagonismo,
- d) il fanatismo,
- e) l'arroganza,
- f) la superbia,
- g) l'invidia ,
- h) la violenza e la sopraffazione verso gli altri, sia in ambito familiare che sociale,
- i) l'interesse di parte a scapito di quello collettivo,
- j) la dispersione culturale,
- k) la violazione dei diritti umani,
- l) isolamento e solitudine, specie per anziani ed emarginati,
- m) nascita di nuove povertà,
- n) la pedofilia, prostituzione, commercio di esseri umani,
- m) il mancato rispetto per la vita nascente,
- n) la perdita del senso etico della vita ,
- o) il relativismo morale.

Ognuna meriterebbe una trattazione a parte.

Se dobbiamo parlare di progresso questo deve cominciare subito dentro di noi il progresso afferma Alberoni è come la bontà e la virtù, deve iniziare subito a livello delle persone e dei movimenti aggregativi tra questi.

Se guardiamo ai grandi pensatori del passato già troviamo la segnalazione di Sofocle nell'Aiace quando afferma: "è sempre la stessa cosa: ogni uomo non pensa che a se" e poi il concetto filosofico di Socrate quando suggerisce di conoscere se stessi e sforzarsi di penetrare la profondità dell'io monito

questo che è divenuto poi una delle aspirazioni in frenabili dello spirito umano.

Da tante premesse affrettate e superficiali, risalta l'evidenza di un degrado della nostra società attuale e del nostro paese.

I tanti episodi diffusi dai media non ultimo quello del caso di Cogne e di Parma sono la conferma di un quadro desolante ove si assiste all'agonia dei valori morali: crisi di fede, crisi di speranza, crisi di fiducia, crisi di amore, crisi di fratellanza umana.

Giorno dopo giorno la nevrosi del denaro, la corruttibilità, i comportamenti scorretti, l'evasione fiscale, le volgarità, il carrierismo frenato, il clientelismo raccomandatorio sono gli indicatori di una società inquinata e in dissolvimento.

Difficile è comprendere se tanto sia attribuibile alla crisi socio-economica, al consumismo o alla crisi delle istituzioni.

E' verosimile che il tutto sia riconducibile all'edonismo sfrenato responsabile, in virtù di ideologie infide della pianificazione delle individualità.

Altro aspetto della fragilità dell'uomo di oggi è il lassismo, specie nei paesi occidentali che consente una crescente rilassatezza dei costumi.

Segni evidenti di tanto sono la pornografia e l'oscenità di linguaggio assunti a normali mezzi di messaggio.

"Sono unanimi i consensi circa i giornali e le TV diventati strumenti di disinformazione, di deformazione della verità e delle coscienze come asserisce Nino Badano in un suo articolo sul Tempo dal titolo all'insegna del lassismo".

Sono questi i problemi tremendi innescati dalla fragilità umana dai quali dipende la nostra sopravvivenza e la nostra libertà.

Il momento che attraversiamo è decisivo non solo per il presente, ma soprattutto per il futuro.

L'uomo odierno invero, nella determinazione di dominare sempre più la natura tramite l'ausilio della tecnica più avanzata ha finito con il perdere se stesso e soprattutto il Divino. (Macchia).

Progressivamente l'ansia del possesso, la rivoluzione sociale, la adozione di ideologie politiche, lo hanno conquistato fino a privarlo dei valori dello spirito e dell'equilibrio mentale, si da impedirgli di riscattare se stesso dal baratro in cui sta abissandosi.

Elementi responsabili di tanta rovina sono l'ateismo come fonte di vita privata e pubblica, l'agnosticismo sistematico e metodico, la ribellione ad ogni principio che non sia dell'uomo.

La giovane generazione soprattutto, cresciuta in questa epoca, poco o niente educata al culto dell'elevamento dei valori etico-sociali- religiosi, pretende agiatezze assurde confondendo la meritocrazia con la democrazia.

Nell'attuale situazione, resa sempre più angosciata, dal terrorismo islamico, dalla potente organizzazione mafiosa, dalla micro criminalità imperversante, abbiamo bisogno di riflettere e di ritrovare una determinazione che ci porti ad una trasformazione culturale, sia del singolo sia della collettività.

Per riscattarci dall'odierno degrado è necessario tornare alla ragione e al Vangelo, fonte di verità insuperabile per l'educazione degli uomini.

Mai come in questo periodo torbido, appare consolatrice e purificatrice la morale cristiana.

Anche Croce nel suo idealismo storicistico ha affermato che dobbiamo tutti quanti sentirci cristiani perché eredi di quella civiltà che prende origine, senso e sostanza da Cristo.

D'altronde la scienza di oggi dinnanzi alla maestosità dei traguardi raggiunti, si dichiara stupita dal mistero del cosmo

nel quale, come sostiene Einstein sembra iscritto "un pensiero divino in svolgimento".

Montaigne asseriva che la peste dell'uomo è la presunzione di sapere, mentre Pascal sosteneva che la fede è un dono di Dio.

Ci sarà salvezza solo per gli uomini di buona volontà e, come scrive Kant "nulla è buono se non la volontà di essere buoni". Questo filosofo scriveva altresì: ho limitato il sapere per fare spazio alla fede e perché questo sia possibile è necessario distruggere tutti gli ostacoli che le proibiscono l'accesso come il materialismo, il fatalismo, l'ateismo, la superstizione, l'idealismo, lo scetticismo, tutti elementi terrestri assoluti che proibiscono lo spazio al Sacro.

Tutte le grandi conquiste per il trionfo della scienza e del bene umano si possono raggiungere all'insegna di una grande fede e di una grande speranza.

Questa fede cristiana può offrirci oggi nuovo vigore, nuovo conforto per l'umanità sempre più assetata di giustizia e di pace.

Questo auspicio io invoco per l'uomo odierno per non farlo travolgere dalle insidie del totalitario e del nichilismo.

Le rinunce agli egoismi alle fazioni, alle lotte di classe, alle vendette, alle violenze più spietate in favore della fratellanza umana sono le premesse inderogabili e le basi certe delle future fortune del consorzio umano.

E poi bisogna far leva sull'umiltà, una autentica umiltà che ci spinga ad una "vera conversione" che presuppone una profonda consapevolezza del nostro essere malati, della nostra fragilità, sì da attuare una cura globale efficace.

Ecco perché bisogna tornare ad una rinnovata presenza cristiana nel mondo di oggi.

Allo stato attuale la Chiesa è sempre più chiamata ad una "capacità di offrire tipi di comportamento universalmente validi", una religione civile della responsabilità e della solidarietà, vale a dire di quei valori di cui la democrazia si alimenta e senza i quali è destinata a scendere in puro compromesso di interessi (P. Pietro Scopola).

E' opportuno qui ricordare il pensiero di Luhmann secondo il quale la religione civile rappresenta il complesso degli elementi di valore sui quali si fonda la vita di una società, che perciò sono codificati nella costituzione e sono patrimonio comune dei cittadini.

Per Luhmann la religione civile non esclude anzi implica la necessità della religione ecclesiastica della quale è "naturale espressione nel sistema sociale assunto nella sua interezza".

La religione civile così concepita non è allora una religione tra le altre, ma diventa una vera funzione sociale della religione che conserva intatta e fondamentale la sua specificità ed il suo ruolo.

Nuovo campo di responsabilità per i cristiani oggi?

Sì, con comportamenti e mentalità nuove che richiedono alla Chiesa, in questo frangente storico il compito di "una riserva escatologica", compito cioè di continua e responsabile denuncia di tutto quanto offende la dignità dell'uomo, di tutto quanto limita il suo libero rapporto con Dio, di tutto quanto freni le spinte più alte di umanità, di solidarietà e di amore per gli altri, di tutto quanto annulli le ragioni della pace, contro le politiche di potenza, di tutto quanto non ascolti le ragioni degli ultimi, poveri, indifesi o oppressi che siano.

Ecco delinearsi una diversa concezione del rapporto tra società civile e società religiosa; la società religiosa deve essere molto presente nella società civile, come "motivo di appartenenza e di responsabilità".

D'altronde la "Gaudium et Spes" afferma chiaramente che la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta ed è come il

fermento e l'anima della società umana in una compenetrazione di città terrena e celeste.

E' sempre più necessario per non dire indispensabile una rinnovata spiritualità che significa poi esperienza personale ed interiore di fede, coinvolgente modi di pensiero e di vita.

In una spiritualità che consenta di credere nel valore delle cose, che sia ferma nella fede e capace di tolleranza di ascolto di dialogo costruttivo per vincere divisioni, fanatismi, relativismi etici.

Si, un impegno per i credenti di oggi affetti da "anemia spirituale" (Scoppola).

Su questa opera di conversione la chiesa è chiamata ad essere convincente, è chiamata a creare una nuova rinascita per farci essere sempre figli di Dio e per farci operare in suo nome, da uomini veri, cioè ripieni di Dio, assunti nella sfera della verità.

Prof. Dr. Domenico Calò